

>>> >>> >>> >>> >>> >>> >>> Altrove - Davies Zambotti

Quanto di tutto quello che facciamo è definibile pattern?

Quanto la nostra natura è composta da pattern?

Quanto tempo trascorriamo a costruirli?

La gestualità è il nostro pattern quotidiano.



Il pattern gestuale si perpetua intimamente nelle nostre forme di comunicazione e di percezione. È la parte interna del nostro agire. Come in un gioco di matrioske il pattern si espande da dentro a fuori di noi, plasmando i nostri comportamenti e formando il nostro sentire.

La reiterazione dei modelli comportamentali e percettivi dà vita a una catena infinita di pattern che si ripetono nei contesti più intimi e in quelli socio-culturali espandendosi e diventando parte del senso comune.

La forma che diamo alla realtà è composta da schemi a volte visibili ma più spesso nascosti dal reiterarsi del gesto, del pensiero e del sogno. Il gesto che si reitera si moltiplica infinite volte come una musica, come un mantra, come all'interno di un'opera di Escher, ci rende creatori di pattern mentali pressoché invisibili e a volte distruttivi.

Reiteriamo gesti come per segnare la nostra sopravvivenza.

Tessiamo tele infinite in finiti giorni.

Il singolo diventa tutto e il tutto ripetuto può perdere il suo significato o rafforzarne uno talvolta viziato.



Patternizziamo la somma delle emozioni fino a non riuscire più a vedere i singoli elementi che la compongono.

Fino a negarci.

Il pattern diventa il nostro modello/schema quotidiano.

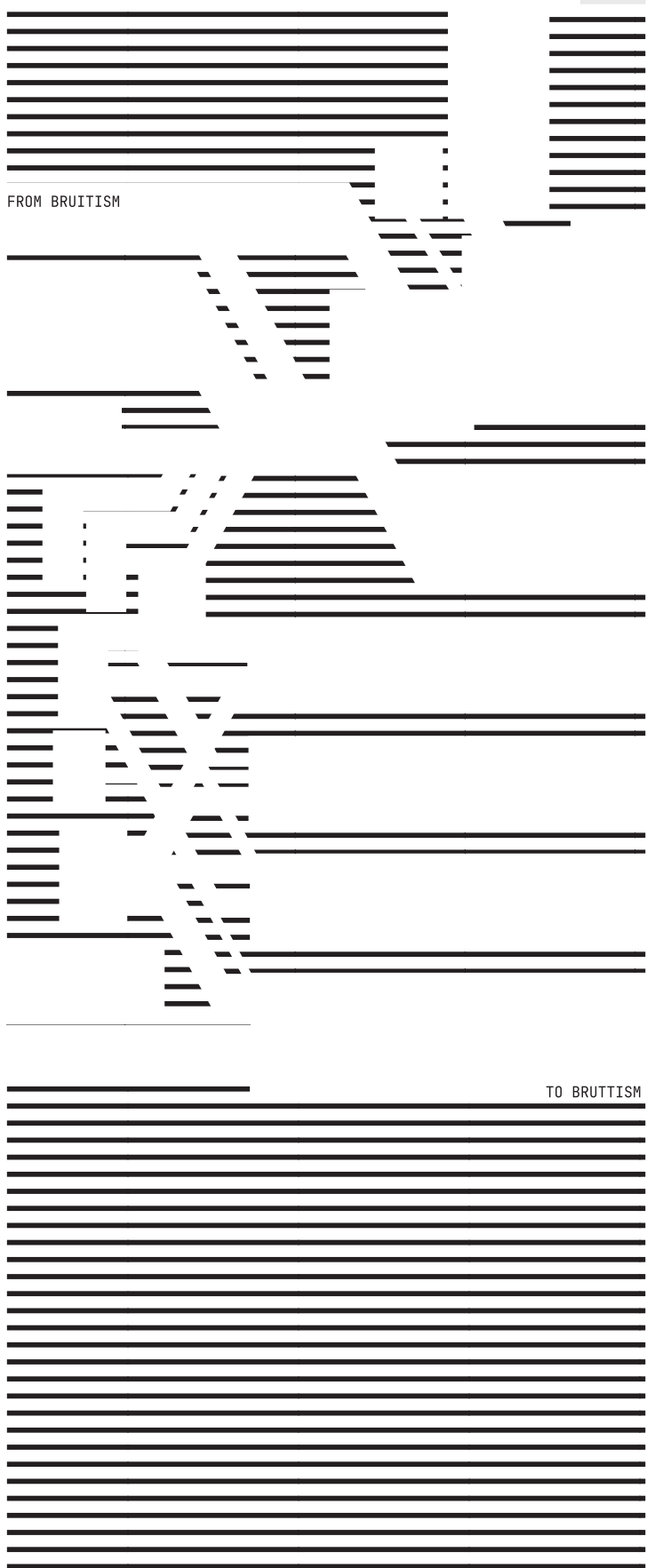
Il materiale fornito di sensi (vedere, udire, ricordare) si dissolve diventando *atto*.

L'*atto* di vedere, l'*atto* di udire, l'*atto* di ricordare.

www.a4press.it

A₄ **PATTERN** anno 0002 - numero 008

>>> >>> >>> >>> >>> >>> >>> Fluxit - Alessandro Cortes



Il lago di Como, che in quanto abitanti percepiamo come un vuoto, come una distesa d'acqua, è in verità un pieno, un'isola. Questa mia percezione si basa su una convinzione maturata nel tempo, dopo un'attenta osservazione del contesto.

Si definisce isola "una terra interamente circondata d'acqua" e si definisce invece lago "un volume d'acqua incluso in una superficie di terra": le due realtà si assomigliano molto più di quanto non si creda, pur apparendo a prima vista assai differenti, anzi quasi contrapposte. Ma i fattori di comunanza sono appunto celati, per paradosso, proprio in questa loro antitesi: infatti, se l'isola è un contorno, il lago è un perimetro, ma in entrambi i casi vi è a fattor comune un confine, una divisione netta tra dentro e fuori, tra pieno e vuoto, tra qui e altrove. Essere al centro di un lago o di un'isola, come esserne su una sponda, è una sensazione certa e riconoscibile.

Nel caso del Lago di Como il lago ha apparentemente al suo centro acqua e la sua superficie specchiante, che diventa il fattore di continuità tra le sue sponde: ma se trattassimo l'acqua come fosse terra, in quanto isola da ciò che sta altrove? Terra poiché diventa spazio rispetto al quale tutto accade, rovesciando l'apparente inganno che tutto avvenga al di fuori: infatti, nel caso specifico del Lago di Lecco, le aspre e continue montagne alle spalle di chi guarda il lago e la sponda opposta a quella da cui si osserva fungono da schermi con il resto del mondo e rinchiudono la scena tutta intorno al lago stesso, che da vuoto diventa pieno, da assenza si tramuta in presenza, da acqua produce psicologicamente terra. Quella superficie d'acqua unisce il tutto, come se la gente vi abitasse all'interno, vi camminasse invisibilmente sopra o sotto senza rendersi conto di vivere quello spazio come un'isola, come appunto una terra isolata nel suo contorno. Solo che qui il tutto avviene alla rovescia, tramite un *pattern* invertito.

Abitare un'Isola rovescia, ancor più che un'isola tradizionale, è quindi una curiosa esperienza dove la presenza dell'acqua e dei monti in quanto limiti fisici all'errare esercitano forti costrizioni sulla natura e psicologia dei suoi abitanti. Infatti molti dei suoi abitanti non percepiscono affatto tale anomalia e guardano il lago come a una mera superficie d'acqua tra due catene ininterrotte di monti (come lo vide anche il celeberrimo Alessandro Manzoni), senza rendersi conto dell'inganno e del paradossale rovesciamento: quella è un'isola, non un lago, e loro ne sono gli isolani.

Tra i fenomeni curiosi, che sarebbero davvero molti, ne annoto solo uno, per la brevità dovuta in questo saggio, dato che riguarda il *pattern* spaziale: spesso infatti si scorgono i pensieri degli abitanti delle rive del lago rimbalzare da una sponda all'altra, acquistando velocità a ogni tocco, incrociandosi come fili argentati e invisibili, veloci alcuni e lenti altri, in una trama infinita e spessa. Forse per questo motivo l'Isola era consigliata fin dall'Ottocento a chi soffriva di ansia o di depressione: il suo perimetro lineare e la sua spazialità impedivano ai pensieri di sfuggire, differentemente da quanto potrebbe accadere di fronte a un mare esteso e infinito, senza sponde, senza ritorno.

Si capisce quindi che, essendo essa stessa un paradosso, l'Isola rovescia sia colma di paradossi, anche se, lo ribadisco ancora, i suoi abitanti non se ne rendono conto: ma anche questo è, in assoluta coerenza, l'ennesimo paradosso.

